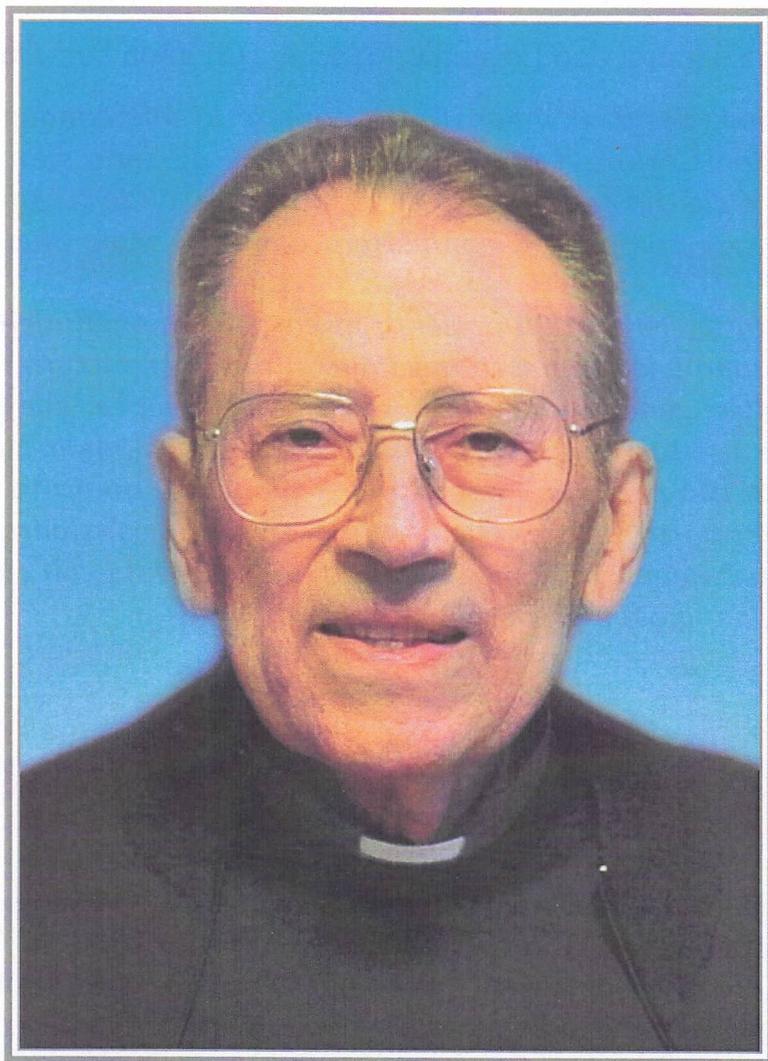
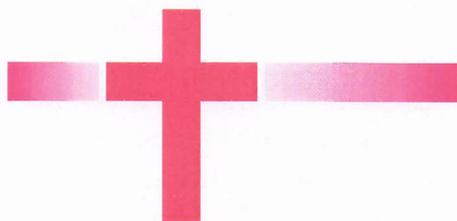


**NOVIZIATO SALESIANO
"SAN LUIGI VERSIGLIA"**

Viale Mazzini, 11
00045 GENZANO di ROMA (RM)



Don CARLO MELIS

Salesiano Sacerdote

* 15 febbraio 1930 - † 12 marzo 2014

Carissimi confratelli,

un altro confratello, conosciuto e amato per la sua esemplare vita salesiana e sacerdotale, ci ha lasciati per raggiungere carico di meriti “il giardino salesiano” del Paradiso. Il funerale, svoltosi nella grande chiesa della SS. Trinità di Genzano di Roma, ha visto la presenza di tanti venuti anche da lontano, per ammirazione e riconoscenza.

Il signor Ispettore, don Leonardo Mancini, così inizia l’omelia funebre:

“Carissimi, desidero innanzitutto porgere le mie condoglianze ai parenti di don Carlo qui presenti, parenti che gli sono stati vicini in questi anni e che ho avuto modo di incontrare quando tre anni fa qui a Genzano egli cominciò a combattere contro il male che lo aveva colpito.

Saluto tutti i confratelli presenti, in particolare quelli della Comunità di Genzano e la rappresentanza di confratelli capitolari, tra cui alcuni consiglieri generali della Congregazione Salesiana, che lo hanno avuto come direttore lungo il cammino della formazione iniziale.

Saluto tutti i presenti, in particolare quanti hanno avuto con Don Carlo un rapporto di amicizia e stima e che lo consideravano un punto di riferimento, un amico prezioso, un sacerdote con cui parlare e a cui affidare gioie e preoccupazioni”.

Gli inizi del suo cammino

Ecco alcuni dati per comprendere meglio il suo percorso di vita. Nasce a Gergei in provincia di Nuoro, il 15 febbraio 1930 da Antonio e Rita Porru. Da preadolescente è costretto ad emigrare in Tunisia, dove vive con la famiglia alcuni anni per poi rientrare in Sardegna.

Decide di entrare nel Seminario teologico di Cuglieri (OR), come seminarista appartenente alla Diocesi di Cagliari e vi rimane fino al 1951, quando il discernimento vocazionale lo conduce verso Don Bosco e la vita salesiana. Si sposta perciò a Faenza per fare l’aspirantato nel dicembre del 1951. Il 16 agosto 1952 entra in noviziato a Pinerolo.



Emette la Prima Professione un anno dopo (il 16 agosto 1953), riceve come prima destinazione L'Aquila, dove rimane 3 anni e dove emette la Professione Perpetua il 16 agosto del 1956.

Nel settembre dello stesso anno passa a Monteortone, dove riceve il diaconato il 1° gennaio 1958. Il 29 dello stesso anno viene ordinato sacerdote nella vicina Abano Terme. All'inizio del suo ministero sacerdotale chiese al Signore il dono di trasmettere con efficacia la sua Parola.

È interessante leggere quali virtù o doti gli venivano attribuite nei giudizi di ammissione durante la prima formazione, quegli stessi giudizi che lui ha compilato centinaia – se non migliaia – di volte, per tanti giovani salesiani di tutto il mondo.

Nell'ammissione alla Prima Professione viene sottolineato il suo carattere gioviale, nell'ammissione alla Professione Perpetua si segnala il suo spirito di pietà; nell'ammissione al Presbiterato viene lodato il suo temperamento aperto e forte, le buone capacità, il buono spirito, la generosità nel prestarsi.

Le responsabilità e le reazioni suscitate

A settembre 1958 l'obbedienza lo conduce a Forlì, casa in cui si ferma fino al 1963. Passa poi per un anno a Don Bosco - Cinecittà e un altro anno a Loreto. Nel settembre del 1965 viene inviato come direttore ad Ortona, dove rimane fino al 1970.

Prima di partire per L'Aquila, dove l'obbedienza l'ha destinato, ringrazia singolarmente gli amici e i benefattori dell'Opera e li invita a continuare: "Sono convinto che, nella sua bontà, vorrà considerarsi amico della comunità salesiana di Ortona che... ha bisogno della collaborazione di tanti".

Mentre con fervore anima e opera a L'Aquila, il Rettor Maggiore, don Ricceri, in una lettera gli scrive: "Mi congratulo con voi per il clima salesiano che regna nella vostra casa...". È da notare che dal 1972 accetta anche il compito di Consigliere ispettoriale.

Nel 1975 alla nomina ad Ispettore e all'incoraggiamento di don Ricceri, risponde con schiettezza: "Avevo tanto supplicato e pregato



perché questa tegola non mi cadesse sulla testa... Ad ogni modo sarà quel che Dio vorrà”.

Prima di partire da L'Aquila, per stabilirsi, ad Ancona nella casa ispettoriale della IAD, scrive una lunga e commovente lettera agli amici dell'opera de L'Aquila in cui mostra tutta la sua premura per l'Opera e per i confratelli: “Durante questi cinque anni l'Opera ha potuto dotare di nuovi ambienti il centro professionale... Molte sono state le difficoltà e diverse permangono tuttora; ma sono certo che... le persone e gli organismi più sensibili... non faranno mancare il loro aiuto. I salesiani possono mettere a disposizione il proprio lavoro ed entusiasmo... Ai confratelli, che hanno diviso con me gioie ed amarezze, il mio sincero ringraziamento”.

Da Ispettore, in uno sfogo con don Viganò, mostra, per i confratelli, il cuore di padre: “Veramente il servizio dell'Ispettore non è di facile comprensione come pure non sempre riesce agevole eseguirlo. E quello che fa maggiormente soffrire, nonostante le apparenze che si possono assumere a copertura, è il percepire che certi confratelli stiano in pena perché convinti che il Superiore non ha affetto e comprensione verso di loro.... speriamo che ciò serva a limarmi nel carattere e a rendere più leggibile l'amore sincero che nutro per ogni confratello nessuno escluso”.

A conclusione del sessennio ispettoriale, il Consigliere Generale per la Pastorale Giovanile, don Vecchi, lo ringrazia per i suoi tanti servizi: “È doveroso il mio grazie per il tuo interessamento nel settore importante e delicato dell'apostolato parrocchiale, associazionistico, dei centri e movimenti giovanili che hai curato per la CISI, e per tutto il lavoro che hai svolto per la pastorale giovanile nel suo complesso”. Anche don Viganò sente il dovere della gratitudine: “Lei ha saputo infondere nell'Ispettorato uno stile di ripresa e uno spirito di speranza che porteranno senza dubbio i loro frutti”.

Don Carlo, finito il mandato di Ispettore, saluta i confratelli della IAD: “In questo momento di commiato, non posso fare a meno di riandare con la mente ai moltissimi esempi di bontà e di abnegazione di cui tanti confratelli mi hanno fatto dono in questi anni. La Congregazione va avanti perché molti sono fedeli fino all'eroismo alle promesse fatte, e la loro testimonianza resta la base per costruire il futuro... Fratelli che mi siete carissimi in Cristo, abbraccio ciascuno con tanto affetto”.

La nuova obbedienza lo fa entrare a pieno titolo nel settore formazione come direttore della Comunità degli Studenti UPS del Gerini. Nella



circostanza esprime a don Viganò fiducia nella Provvidenza: “Quello che Dio chiede non è mai troppo. Dunque farò del mio meglio, ...il Signore e la Madonna faranno il resto”. In risposta il Rettor Maggiore lo incoraggia sottolineando che “la fiducia posta nella sua persona per la direzione della Comunità interispettoriale di formazione sacerdotale è una riprova della qualità del suo ministero”.

Non riesce a terminare il sessennio perché un anno prima della scadenza viene nominato direttore dello studentato teologico di Torino-Crocetta e consigliere ispettoriale dell'ICE. Allora in uno scritto a don Viganò del 05.VII.1986 afferma con schiettezza: “Nel mio colloquio con Lei ho avuto la sensazione che la mia situazione non sia stata pienamente compresa. ...Comunque proprio perché ritengo di non avere espresso bene il mio pensiero: allo stato attuale delle cose, io non sono assolutamente capace di acconsentire alla proposta e, sperando di essere ancora in fase di dialogo, ribadisco il mio sentire negativo su questa operazione. Per questo chiedo di evitarmi una simile croce, che certamente mi logorerà anzitempo...”.

Ma, da buon soldato di Cristo, dopo qualche giorno scrive agli Ispettori dei confratelli del Gerini con la calma di chi è abituato ad obbedire e a fidarsi del buon Dio: “L'obbedienza mi chiede di lasciare la comunità del Gerini, dopo cinque anni di felice permanenza... Continuerò questo stesso lavoro con i giovani confratelli della Crocetta, in massima parte italiani”.

Nel 1992 gli viene chiesto di essere direttore degli studenti di teologia a Messina - Don Rua. Allora con spontaneità e familiarità, amabilmente si sfoga con don Fedrigotti, Consigliere Regionale: “Mi preme dire che, dopo tanti anni di directorato, sarebbe bene lasciare spazio ad altri... perché io possa sperimentare la gioia di essere “uno della base”, come tutti sottoposto all'obbedienza quotidiana”. Ma don Fedrigotti, conoscendo il confratello, insiste: “Le chiediamo dunque di nuovo il sacrificio di accettare... le ripeto anche l'invito di concertare il tutto in modo da prendersi almeno tre settimane di vacanza per riposare...”.

E agli Amici e Benefattori, ancora una volta, si rivolge per rafforzare il loro amore a don Bosco e alla Congregazione: “Sento il dovere di ringraziare tutti... Gli amici continuano ad aiutare le opere di don Bosco perché non si sentono legati alle singole persone, ma alla missione che queste compiono in favore dei ragazzi e dei giovani”.



Saluta con una lettera la comunità dei teologi di Messina, dove arriverà con l'entusiasmo di sempre: "Vengo inviato come padre; ma so che nella vita spirituale sono i figli che scelgono il padre. Per questo prendendo ancora le parole e i sentimenti di san Paolo, vi chiedo: "Fratelli, fatemi posto nei vostri cuori".

Uno di quei teologi di Messina, ora sacerdote, saputo della morte esprime questo giudizio: "Era stimato ed apprezzato. Nella quotidianità si è profuso il suo impegno, seguendo con attenzione tutti i giovani confratelli accompagnandoli con la preghiera, la direzione spirituale, il consiglio e quando era necessario anche il richiamo. Era fedele al compito datogli dalla Congregazione".

Dopo tre anni però l'obbedienza lo riporta da Messina in Abruzzo, a L'Aquila tra gli universitari, per un anno. Anche qui con i giovani e con i confratelli trova subito la sintonia: "Sto conoscendo i primi universitari, dei quali sono incaricato, mi sembrano sereni e animati da buona volontà. I confratelli si vogliono bene e scherziamo tutti volentieri".

Quando nel 1995 l'obbedienza gli chiede di andare per un altro sessennio a Roma, di nuovo direttore nella comunità del Gerini studenti UPS, saluta così quelli che lascia: "Con voi ho condiviso con gioia e fraternità un anno sereno, in cordiale dialogo, sempre impegnati a fare verità nella nostra vita per crescere armonicamente e sfruttare tutti i doni che il Signore ci ha dato".

Anche per questo nuovo periodo a Roma la CISI, attraverso il Consigliere Generale per l'Italia e il Medio Oriente, esprime riconoscenza tra l'altro per il lavoro svolto come coordinatore nazionale del Settore Formazione: "Anche in Presidenza ho avuto l'occasione di cogliere dal vivo l'apprezzamento dei signori Ispettori per la lealtà e generosità del suo servizio alla Congregazione, per lo sforzo di discernimento serio e responsabile, per la sua capacità di pagare di persona, specie nell'organizzazione puntuale e paziente dei numerosi corsi di formazione estivi (quinquennio preti, quinquennio coadiutori, direttori, ecc.)".

Dal 2001 al 2002 lo troviamo a Macerata come vicario della comunità.

Dal 2002 al 2005 di nuovo come Direttore ad Ortona. Al termine del suo servizio Don Carlo, ancora una volta, nel saluto agli amici dell'Opera non pensa a sé ma all'Opera e in particolare ai confratelli: "...ho chiesto all'Ispettore di essere esonerato dall'impegno della Direzione... Niente di



eccezionale: anche i Vescovi sono invitati a fare spazio agli altri quando compiono i 75 anni. Parto portando con me tanti bei ricordi di Ortona. ...La casa piena di ragazzi, la Scuola media e il Centro professionale..., il rapporto veramente cordiale con gli Amministratori cittadini e i parrochiani, come pure la fraternità vissuta con il Vescovo, il clero diocesano e i parroci degli alunni. E poi le tante manifestazioni... Quante cose belle che ci hanno fatto crescere insieme... A tutti il mio ringraziamento sincero e profondamente sentito anche a nome dei confratelli con cui ho condiviso questi anni”.

E non c'è dubbio che di temperamento, capacità e generosità a tutto campo Don Carlo ha dato abbondantemente dimostrazione lungo il corso della sua vita. Basti pensare al numero di spostamenti ed incarichi che gli sono stati richiesti. Ha cambiato casa per ben 18 volte; ha cambiato ispettoria 7 volte (girando 5 ispettorie: IAD-IRO-ICE-ISI-ICC), ed ha fatto – oltre che un sessennio da ispettore – anche 7 volte il direttore (lungo 34 anni, di cui 20, per quattro mandati diversi, in case di formazione).

Dal 2005 di nuovo a L'Aquila, dove è impegnato come animatore degli universitari fino al terremoto del 6 aprile 2009. Nella triste occasione don Chavez gli scrive: “Mi dici che verrai a Torino per rendere lode al Signore che ha risparmiato la vita degli studenti del convitto e fare una preghiera di suffragio per coloro che sono morti sepolti tra le macerie del terremoto. Ci rivedremo...”.

Don Carlo, dovendo lasciare L'Aquila per cause di forza maggiore, approda a Genzano dove rimane fino alla morte svolgendo il prezioso servizio di confessore e formatore dei novizi.

Qui viene raggiunto dai suoi affezionati universitari con lettere e con face-book. Ecco alcune delle centinaia di espressioni di stima, di affetto e di confidenza.

“È bello trovarla qui su face-book. ...ci rivedremo presto! Sempre uno di noi!”. *“Salve don! Da queste parti tutto bene. Sto seguendo due corsi...”.* *“Io e miei stiamo bene. Io sto avendo qualche problema con l'Università...”.* *“Carissimo don Carlo. Mi manchi...”* *“...le belle esperienze di questi anni a L'Aquila. Mi verrebbe spontaneo chiedere quando ci sarà il prossimo incontro in sala verde e cosa si farà per il “pellegrinaggio mariano” di quest'anno...”.* *“Nonostante la tua età non ti arrendi mai... spero anche io di riuscire a diventare così. Secondo te a chi mi potrei rivolgere per...”.*



“Don Carlo – in una lunga lettera ad alcuni salesiani – accettava sempre con umiltà, obbedienza e serenità le difficoltà della vita, senza mai lamentarsi e senza farlo pesare agli altri. È stato veramente un esempio di grande umanità e generosità. Uno stile di vita che io in prima persona non sarei capace di seguire, io che per piccole cose nella vita di tutti i giorni mi butto giù. È stato davvero un testimone dell’opera di don Bosco e dello spirito salesiano. Un vero esempio di vita cristiana. Mi unisco al vostro dolore e vi mando un carissimo saluto”.

Un altro universitario: “Già dal primo incontro con lui ho maturato la certezza di avere di fronte un uomo dalla personalità aperta, ma forte, concreta ma generosa, sincera e nel contempo umile e comunque sempre animata da profonda spiritualità”.

Un confratello che trascorse con lui cinque anni a Torino-Crocetta tra l’altro scrive: “Le cose che da subito mi colpirono furono la sua semplicità, il suo sorriso e la sua cordialità. Posso affermare che ho superato tante difficoltà, se ho vinto tante paure nella mia vita salesiana lo devo a lui! Ci sono maestri che formano con la parola eloquente ed altri che lo fanno con l’esempio fedele e la vicinanza discreta e silenziosa. Non parlava male di nessuno e non concedeva a noi di farlo! ...Sincerità e schiettezza venivano sempre congiunte ad un atteggiamento semplice e umile. Con poche parole sapeva dire quello che pensava, senza alzare il tono e sempre con amabilità”.

Il ricordo grato di chi lo ha conosciuto

L’Ispettore, don Leonardo Mancini, attinge per l’omelia del funerale, fra i tanti messaggi arrivatigli il giorno prima, i due seguenti.

Don Francesco Cereda, attuale vicario del Rettor Maggiore, e già consigliere per la formazione nonché regolatore del CG dei salesiani, scrive: “Desidero comunicare innanzitutto il mio vivo ricordo, la stima e apprezzamento, la riconoscenza per l’indimenticabile figura di don Carlo Melis. Il suo impegno nella formazione in molteplici comunità formatrici da Roma Gerini alla Crocetta, a Messina e da ultimo al noviziato di Genzano è ben sintetizzato nella sua serenità, bontà e pazienza, insieme a incoraggia-



mento, vicinanza e gioia. Egli ci lascia un modello di guida spirituale da imitare. È stato per molti anni coordinatore della Commissione regionale per la formazione e guidava i corsi per nuovi direttori. Ho sperimentato in molti modi e in numerose circostanze la sua vicinanza, il suo incoraggiamento e i suoi suggerimenti, specialmente in questi 12 anni come Consigliere generale per la formazione. Era sempre propositivo e guardava al futuro della Congregazione con speranza e fiducia. In tutto, nella vita spirituale e nelle relazioni, nella preghiera e nell'azione, era un vero salesiano”.

Don Gianni Mazzali (ex Economo Generale ed ex Ispettore ISI) scrive nella sua testimonianza: “Partecipo al lutto dell'ispettoria per la morte di don Carlo Melis. Ho avuto modo di conoscerlo personalmente negli anni e ne serbo un fraterno ed affettuoso ricordo. Ho sempre apprezzato in lui il profondo attaccamento alla Congregazione e un modo equilibrato e sereno di rapportarsi a persone e situazioni, che ha fatto di lui un vero salesiano e uno zelante sacerdote. Possa egli intercedere presso il Padre per il dono delle vocazioni e di santi confratelli”.

L'Ispettore nell'omelia: “Personalmente ho conosciuto Don Carlo soprattutto nel periodo in cui, due anni e mezzo fa, fui inviato qui a Genzano. È cominciata una amicizia schietta ed una collaborazione molto feconda: persona sincera e libera interiormente, Don Carlo valutava le situazioni con grande oggettività; sapeva incoraggiare e sostenere, ma non temeva di offrire anche critiche costruttive e pacate, volte a trasformare in meglio la vita della comunità e l'azione formativa. Consacrato fedele nella preghiera e negli altri impegni comunitari, ha testimoniato a confratelli e novizi la gioia di vivere in comunità; uomo di Dio mai affettato e sempre concreto, era capace di grande profondità spirituale e compostezza, ma non disdegnava lo scherzo, il sorriso, l'ironia verso se stesso.

Temperamento forte, sapeva essere umile e dialogante, con un forte senso dell'istituzione e dell'obbedienza. Ha saputo dimostrare affetto e vicinanza a confratelli e novizi, di cui coglieva, con occhio attento, momenti di gioia e preoccupazione. Negli ultimi anni ha incontrato la croce della malattia che ha saputo portare con grande serenità e spirito di sopportazione, senza lamentarsi del dolore che talvolta era avvolgente. Davvero un grande salesiano, in cui si sono armonizzati lavoro e temperanza; un testimone della radicalità evangelica richiesta ai figli di Don Bosco, dove la grazia di unità ha permesso di unificare in modo equilibrato consacrazione, vita fraterna e missione”.



Prendendo lo spunto dalla Parola di Dio ascoltata, L'Ispettore approfondisce ancora qualche aspetto del modo in cui Don Carlo ha seguito Gesù. "Don Carlo è stato uomo di speranza. Isaia nella prima lettura scrive: Il Signore eliminerà la morte per sempre; ...il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto... E si dirà in quel giorno: *Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse; questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza.* Mi pare che Don Carlo, soprattutto in questi ultimi anni, ci abbia testimoniato con evidenza la virtù teologale della speranza. La sua serenità non nasceva da una qualche forma di ottimismo umano, ma dalla certezza che per il servo buono e fedele Dio prepara il premio eterno; premio che è legittimo desiderare e sperare; e attendere con gioia. "Un pezzo di Paradiso aggiusta tutto" diceva Don Bosco! Don Carlo ha testimoniato un pieno affidamento e abbandono in Dio.

San Paolo scrivendo ai cristiani di Corinto diceva: *Fratelli, sappiamo che quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo un'abitazione da Dio, una dimora eterna, non costruita da mani di uomo, nei cieli. Così, dunque, siamo sempre pieni di fiducia e sapendo che finché abitiamo nel corpo siamo in esilio lontano dal Signore, camminiamo nella fede e non ancora in visione. Perciò ci sforziamo... di essere a lui graditi.* Mi pare di poter testimoniare che Don Carlo non ha temuto il disfacimento del corpo, ed ha camminato nella fede, pieno di fiducia nella possibilità di poter un giorno abbracciare o lasciarsi abbracciare dal suo Signore e da Don Bosco. Ha camminato in tratti di vallate oscure, sapendo che il Buon Pastore non gli avrebbe fatto mancare la sua guida e la sua luce, serenamente abbandonato alla sua volontà: *non si addormenta, non prende sonno il custode di Israele.*

Don Carlo ha testimoniato la donazione totale di sé. Gesù nel Vangelo di Giovanni al cap. 12, poco prima di amare i suoi fino alla fine, pronuncia queste parole: *se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà.* Credo che questo sia l'atteggiamento più bello, profondo, istruttivo e controcorrente, che Don Carlo ha vissuto e testimoniato: la sua donazione completa al Signore, senza nulla trattenere per sé. La malattia degli ultimi anni ha probabilmente



purificato ancor di più il cuore perché l'offerta della sua vita a Dio potesse essere sempre più gradita. Sappiamo che Don Carlo non odiava la vita, tutt'altro. La forza provocatoria dell'espressione evangelica non serve a farci disprezzare la creazione e tanto meno l'incarnazione, ma a ristabilire e confermare un primato, il primato di Dio sulla vita dell'uomo ed a maggior ragione sul consacrato, su colui cioè che ha risposto all'invito di darsi tutto, completamente, al suo Signore. Don Carlo si è messo alla sequela di Gesù e Gesù ha preso sul serio la sua disponibilità. Ha forse perso la sua vita? No, l'ha guadagnata, oserei dire sia qui che nella vita eterna! Certamente Don Carlo come chicco di grano non ha avuto paura di sfaldarsi nella terra. Ha accettato la sfida che oggi lo conduce a ricevere il premio, in una condizione, quella della spiga matura, che possiamo solo vagamente immaginare: carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.

Carissimo Don Carlo, permettici di rivolgerti direttamente a te. In nome della confidenza e dell'amicizia che ti ha legato a tanti di noi. Ti speriamo in Paradiso, e questo ci consola; ma un po' ci dispiace il tuo passaggio al premio eterno; più per noi, che per te. Ci avrebbe fatto piacere averti ancora vicino, ascoltare il tuo consiglio fraterno e schietto; ricevere incoraggiamento e sostegno; contare sulla tua preghiera.

Sappiamo però che anche lì, anzi, a maggior ragione lì, saprai e vorrai renderti vicino a noi. Nel giardino salesiano credo che lavoro e temperanza continuino ad essere distintivi dei figli di Don Bosco! Noi ti affidiamo all'infinito abbraccio della misericordia di Dio. E tu prega per noi, per i novizi, per i confratelli in formazione e per i giovani. Con tanto affetto e riconoscenza. I tuoi confratelli, parenti e amici”.

La Comunità del Noviziato “S. Luigi Versiglia” ringrazia per il dono ricevuto, chiede preghiere per lui, se ne avesse bisogno, e per questa casa di noviziato affinché possa essere fedele alla missione di educare ed evangelizzare tanti giovani che desiderano seguire Gesù secondo il carisma di don Bosco.

A nome di tutta la Comunità
don Antonello Sanna
Direttore





DATI PER IL NECROLOGIO:

Don Carlo Melis

Nato a Gergei (NU) il 15.02.1930

Morto a Genzano di Roma il 12.03.2014

Sepolto nella tomba dei Salesiani di Genzano